Anno XV. **Mercoledì, 22 Ottobre 1862** **N. 290**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 46	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rosa, 40; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, vi dell'Ospedale n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. **10.**

TORINO, 21 OTTOBRE

L'ACCORDO COLLA FRANCIA

Perchè mai un cambiamento avvenuto nel ministero in Francia dovrebbe alterare i nostri rapporti con quella nazione? Perchè mai si dovrebbe consigliare all'Italia un'attitudine quasi astiosa?

È questa una delle circostanze nelle quali vien posta alla prova la sincerità, con cui si accolse il principio di voler sciogliere la quistione romana d'accordo o no colla Francia, e danno certamente a divedere di non averlo accettato in tutta la sua estensione coloro che, ad ogni ostacolo incontrato sulla Senna, si mostrano pronti ad assumere un'attitudine ostile, passando dalla persuasione e dai buoni uffici ai dispetti che vorrebbero essere solenni e non sono che puerili.

Ma, e che dunque? si dirà. Se volete ad ogni costo ottenere il beneplacito della Francia, e se la Francia ad ogni costo lo rifiuta, credete di poter *in perpetuo* baloccare gli Italiani fra questi due punti inconciliabili?

La quistione posta in questi termini sarebbe più matematica che diplomatica. Negli affari politici quella rigidezza assoluta di determinazioni, non si conosce e la parola *in perpetuo* che si scrive in tutti i trattati di pace ha un valore relativo che in pratica è abbastanza conosciuto.

Andare a Roma d'accordo colla Francia era un concetto che, nella mente del suo autore, esprimeva già tutte le difficoltà che si sarebbero incontrate per effettuarlo, ma che lasciava intravedere come risultato definitivo il possesso pacifico della città eterna. E diffatti, soggiungeva il conte di Cavour, che quand'anche la Francia per un momentaneo imbarazzo fosse stata impotente ad impedircene l'ingresso, l'Italia non avrebbe dovuto approfittarne per impadronirsi di Roma. Una grande nazione non può restare soccombente in una quistione così vitale come questa. Coloro i quali, si adottando la bandiera *Roma o morte*, sia consigliando di atteggiarsi ostilmente in altro modo alla Francia, pretendono di raggiungere più presto e più *decorosamente* la loro meta, non capiscono che aprirebbero per la loro patria, un'èra interminabile di guai, sotto il peso dei quali non sappiamo se potrebbe resistere.

La Francia, e come grande potenza europea, che ha i suoi soldati a Roma, e come nazione cattolica, non può permettere che sia rinnovata così profondamente la condizione del papato senza il suo consenso: nè può cedere alla sorpresa, nè può sopportare una disfatta su questo argomento. Ma la Francia, paese eminentemente civile e progressivo, può bene persuadersi della necessità di quell'innovazione.

Sinora non siamo stati capaci di raggiungere questo intento; ma non havvi ragione di disperare perchè le premesse sono poste in modo così solido che debbono recare le loro conseguenze.

Quando il conte Cavour, imitando l'antico Senato di Roma che disponeva del terreno su cui accampava il nemico, dichiarava Roma capitale dell'Italia, sapeva benissimo che quella sua parola non poteva essere tacciata di vana iattanza. Il conte Cavour aspettò a pronunciarla quando, avendo già messo insieme un forte stato italiano, che tutto circonda da ogni lato il Patrimonio di S. Pietro, previde la forza irresistibile d'attrazione e di assorbimento che questo avrebbe esercitato sulla città di Roma. Il ministro italiano fece assegnamento sopra un immanchevole avvenire quando disse: Roma sarà nostra; perchè nessuna potenza umana potrebbe fare che a lungo quella città si sottraesse agli alti destini a cui la invitava il nostro uomo di stato, facendola contemporaneamente sede del papato e del trono italiano.

Ed infatti gli amici del potere temporale dei papi, quelli che pretendono di conservare in Italia questo centro di reazione politica quasi modello a cui possano tutti gli altri paesi ricondursi, sono ben lontani dall'appoggiare il mantenimento dello *statu quo* che gl'ingenui del partito modestamente invocano. Si dimanda una ristorazione in Italia; gli uni sotto l'aspetto d'una confederazione di tre stati, gli altri col chiedere il ritorno alle stipulazioni di Zurigo, i più logici finalmente facendo voto pel ripristino delle condizioni anteriori al 1847; ma tutti insomma capiscono che quando l'Italia dovesse rimanersi nelle condizioni a cui la hanno portata i plebisciti dell'Emilia, della Toscana e delle due Sicilie, nonchè le vittorie di Magenta e Solferino, la resistenza della Corte di Roma dovrebbe immanchevolmente indebolirsi e la forza irresistibile delle cose la vincerebbe su qualunque ostinazione umana che si possa immaginare.

Il regno d'Italia può essere inquietato, può essere condotto a strettezze finanziarie, può essere spinto a difficoltà maggiori nel suo ordinamento interno, in forza della a lui negata capitale; ma queste difficoltà sono secondarie, e con un po' di pazienza e buon volere si potranno superare. Il dominio dei papi all'incontro non può esistere di fronte a questo regno d'Italia. Chi adunque fra i due potrebbe lasciarsi persuadere ad atti disperati?

Il papa rispose al signor di La Valette: *Attendiamo gli avvenimenti*; ed ha ragione, perchè senza qualche catastrofe che lo liberi da quel cerchio fatale in cui lo racchiudiamo, comprende di non poter salvare il potere temporale; ma non ispetta a noi il provocarla, ciò che avverrebbe indubitatamente se colla nostra condotta politica spensieratamente andassimo creandoci dei nemici dove abbiamo avuto sinora i nostri più fidi sostegni. Sintanto che la Francia dichiara di voler persistere nelle sue mire di conciliare il papato temporale coll'Italia, noi possiamo crederla allucinata da un'illusione impossibile ad attuarsi, ma non abbiamo ragione di scoramento. Basta a noi il mantenerci irremovibili nei nostri principii: in questa posizione ci troveremo fra tutti i più comodamente atteggiati per aspettare la fine dell'esperimento.

Nè basta che sia per parte nostra più facile lo attraversare questo periodo di dolorosa ma non lunga aspettazione, giacchè è chiarissimo d'altronde che l'esperienza deve essere una nuova testimonianza in nostro favore. Mentre il papato temporale non potrà che far mostra della sua incurabile decrepitezza, potrà l'Italia sviluppare i suoi mezzi e persuadere l'Europa della vigoria che in sè racchiude. E dopo ciò quale, fra due stati che rappresentano più al giusto il passato e l'avvenire dell'umanità, dovrà essere il giudizio dell'Europa, da qual lato dovrà propendere l'opinione pubblica della Francia, quale finalmente dovrà essere l'ultima deliberazione del suo governo?

Per supporre che il governo imperiale voglia resistere a questa dimostrazione e che, mosso da un invincibile sospetto contro l'unità italiana, voglia farsi scudo del papato per impedirla, bisogna dimenticare la storia degli ultimi tempi e giudicarlo assai meno avveduto e risoluto di quello che non siasi mostrato in tutti i suoi atti. L'imperatore sa meglio d'ogni altro che la unità italiana, non a Roma, ma si dovea combattere a Firenze a Napoli a Palermo. Al punto in cui siamo l'uomo che si vanta sopratutto di essere de' suoi tempi non può mettersi in mente di far rimontare la corrente ad un fiume che di tanto si è lasciato ingrossare.

Non è dunque codarda rassegnazione alla volontà di uno straniero che ci consiglia di mantenere ad un tempo il nostro diritto su Roma e di non accedervi che col consenso della Francia; è fedeltà ad una massima sapientissima che ci fu lasciata per guidarci in questo scabrosissimo sentiero della nostra rigenerazione. Non è sorto sinora alcun maestro che tanto abbia fatto per l'Italia quanto colui che ci insegnò quella sentenza. Imprudenti coloro che volessero dimenticarla!

CAMBIAMENTO MINISTERIALE IN FRANCIA

Il *Morning Post* del 18 contiene un altro articolo sul ministero francese, nel quale dopo aver fatto cenno dei fatti conosciuti, dice:

Fould, Persigny, Rouher e Baroche erano decisi di rassegnare i loro posti, perchè credevano che S. M. avesse realmente cambiato la sua politica verso Roma e intendesse di perpetuare l'occupazione degli stati romani, cercando di far rivivere il trattato di Villafranca. M. Fould pareva esser stato scelto dalla maggior parte de'suoi colleghi per accertare in quanto fosse possibile quali erano le intenzioni dell'imperatore al presente, e quali i suoi disegni per l'avvenire, per il che egli si recò a S. Cloud mercoledì scorso. Se possiamo arrischiare di dire quali siano le viste di S. M. I. nella questione romana, dovremmo descriverle come assai confuse e contraddicenti, anzi piene d'incertezze. La chiesa romana, il suo uso ed abuso ha dato sempre turbamento e infinita perplessità ad ogni sovrano della cristianità. Havvi negli stati continentali, entro il circuito dello stato stesso, una sovranità non responsabile, che nasce dall'ignoranza e superstizione ed ha sovente contrastato la supremazia alla corona e allo scettro d'imperatori e re. La posizione di Napoleone III è questa: Egli forse crede che ritirando le sue truppe da Roma con un trono fondato sul suffragio universale, possa invitare o trarre contro questo trono l'ostilità di una chiesa la cui ambizione è sempre stata di mostrare la sua potenza sugli avvenimenti temporali. Dall'altra parte se il sovrano della Francia rimane per sempre il custode del governo immorale del papato, egli diventa impopolare presso le classi colte dei proprii sudditi, come anche sospetto all'Europa liberale e forse anche schernito da essa. Il cardinale Antonelli e i cardinali in generale conoscono il bastone fesso nel quale sono serrate le mani e la volontà dell'imperatore e sono per conseguenza altrettanto ostinati, diffidenti ed insultanti. In mezzo a queste circostanze l'imperatore ha creduto lungo tempo che gli rimaneva una sola linea di condotta sicura, cioè di perseverare nel tentare una riconciliazione fra Pio IX e Vittorio Emanuele. Perciò chiamò a far parte del suo Consiglio Drouin de Lhuys che vuolsi goda maggior fiducia nel Vaticano che non il signor Thouvenel e con questo mezzo si spera che il papato possa essere indotto ad esercitare i suoi attributi più cristiani verso la nazione italiana. Non abbiamo molta fiducia nella corte di Roma e pochissima speranza che essa abbia a cambiare le sue decisioni, sebbene non pretendiamo di conoscere quale nuovo disegno di riconciliazione l'ufficio degli esteri in Francia presieduto dal nuovo ministro, abbia di mira. Quello che possiamo dire con qualche certezza si è che se l'imperatore si decidesse realmente di cambiare quella politica verso la Santa Sede, la quale egli ha con tanta franchezza esposta ai signori Fould e Persigny, questi ministri si ritirerebbero dal gabinetto al primo indizio di un tal cambiamento. La presenza di questa frazione liberale nel ministero, la quale ha finora esercitato una notabile influenza, è perciò una guarentigia per la continuazione di quell'andamento che la parte più illuminata degli uomini di stato in Europa desidera veder mantenuta. Non dubitiamo che fra pochi giorni avremo qualche dichiarazione in forma di circolare del nuovo ministro. M. Drouin de Lhuys è vantato per il possesso di un linguaggio altrettanto chiaro che scelto, e possiamo confidare che l'esposizione della sua politica sarà altrettanto soddisfacente, quanto è certo che sarà esplicita e ben concepita.

Il *Times* alla sua volta dice:

Il signor Thouvenel è allontanato perchè l'imperatore ha deciso, e vuole che lo si conosca pubblicamente, di mantenere l'occupazione di Roma. Dopo lungo esitare, e dopo essere stato alternatamente lodato e accusato da ambe le parti, l'imperatore informa le parti stesse che egli vuole conservare la presente posizione. Quello che è passato, deve essere accettato. Il papa non può attendersi che le armi francesi gli abbiano a riconquistare di nuovo le Romagne e l'Umbria, o che possa avere di nuovo per vicini i sovrani di Napoli e di Toscana. Egli deve abbandonare il sogno ambizioso, se mai l'ebbe, di sedere come presidente della confederazione italiana. Italia rimarrà un regno, come fu fatto dall'abilità de' suoi uomini di stato e dal coraggio del suo popolo. Roma, come città papale, deve essere la capitale di uno dei più piccoli stati, troppo debole per sostenersi senza aiuto, anche se fosse liberato dai 20 milioni de' suoi nemici, e troppo povero per mantenere l'esercito e la pompa costosa della Santa Sede. Ma come sta, Napoleone intende di conservarlo. Quest'ultima fase della mente imperiale la dà vinta per qualche tempo al partito clericale. Pilato, sebbene abbia usato lo scherno e le verghe, non condannerà a morte. Il suo ultimo pentimento sarà probabilmente non soltanto accettato dalla chiesa, ma lo inalzerà al rango di un santo e di un eroe. Quale sia la causa di questo improvviso cambiamento dall'indifferenza alla pietà, sembra esser un enimma per la Francia. Il nostro corrispondente ha sentito delle persone a dire che S. M. è ritornata da Biarritz con sentimenti assai oltramontani.

Se questo è il caso, non potrebbe essere altro che l'effetto di una grazia speciale concessa per la liberazione della santa chiesa. Senza dubbio i fedeli da Pio sino ai nostri campioni irlandesi vedranno in questa conversione straordinaria la risposta alle preghiere della chiesa, mentre gli scettici possono imaginarsi che il desiderio di ottenere l'appoggio del clero nelle prossime elezioni abbia avuto qualche impero sulla mente dell'imperatore. Qualunque sia il motivo della sua risoluzione, non v'ha dubbio che per ora non si pensa all'evacuazione di Roma. Il sig. Drouin de Lhuys appartiene a quella classe di politici che hanno sempre considerato la supremazia a Roma come uno dei principali obbietti della politica francese come necessario per mantenere la supremazia francese in Europa, e come una cosa per la quale bisogna lottare assai più ancora che per una estensione di confine o per una colonia produttiva. Egli era ministro degli affari esteri al tempo della presidenza; egli consigliò la spedizione di Roma nel 1849; è fiero di essere stato lo stromento per ricondurre il papa nella sua capitale, e si dice che egli sia un fermo difensore del potere temporale contro la rivoluzione italiana. Sebbene l'imperatore sia sempre stato il proprio ministro, e un cambiamento del suo modo di pensare cambi i consigli di quelli che lo circondano, pure possiamo essere certi che sino a tanto sarà ministro Drouin de Lhuys rimarrà sbarrata la via a Roma per Vittorio Emanuele. La presenza di quest'uomo politico nell'ufficio sarà il segno ma non la causa della sua politica anti italiana.

Dopo quello che è accaduto, il signor Thouvenel non potrà rientrare sino che gli avvenimenti non abbiano dimostrato che anche il primo principe del mondo cattolico, il primo esercito del continente non possono sopportare un dispotismo che è odiato e disprezzato nello stesso tempo dalle sue vittime.

Sarebbe follia da parte nostra se volessimo fare speculazioni su quello che avvenne nella mente dell'imperatore. Si trova qualche cosa che sembra lentezza di percezione e strettezza di vista assieme alla sua mirabile sagacità e risolutezza. Non possiamo dire che egli abbia creduto essere suo dovere, come sovrano cattolico, di sostenere il capo della sua religione, di dimenticare tutti i sogni liberali della sua avventurosa gioventù, di abbandonare la fama che si appone al fondatore dell'indipendenza italiana, che la reca pure a compimento. Altri uomini egualmente abili hanno avuto le loro debolezze, provenienti da un elemento morboso che può essere latente in ogni mente, o dell'influenza di persone che stanno loro intorno, e le cui idee a gradi prendono dominio sopra di loro. Certamente non diremo di credere in qualche impulso religioso sia originale, sia comunicato. Siamo affatto increduli circa i sentimenti oltremontani imbevuti a Biarritz.

La più probabile soluzione si è che l'imperatore, pensando intorno alla materia, è venuto temporaneamente nelle idee che il signor Drouin de Lhuys e molti altri hanno costantemente sostenuto, cioè che la Francia non deve mai permettere che il papato sia affatto indipendente da lei, ancora meno che abbia a cadere sotto il potere di qualche altro stato. La supremazia a Roma è stata accarezzata dai sovrani francesi circa nello stesso modo che quella sull'oceano era desiderata dalla nazione inglese. È una cosa che un sovrano francese, sia Borbone o Bonaparte e persino un capo repubbli-

cano, sogna sempre come appartenente al suo paese. Cavaignac per il primo assunse la politica di difendere il papa Pio IX contro i rivoluzionarii italiani, e ora l'imperatore, dopo una lunga lotta mentale dichiara di non poter fare altrimenti. Senza dubbio egli ha avuti buoni istinti, ed è possibile che questi abbiano di nuovo a guadagnare il sopravvento. Ma nel suo cuore egli è sempre stato il diplomatico di Villafranca. Non possiamo a meno di pensare che un uomo della sua fierezza, tanto per se stesso come per il suo paese, sia stato profondamente ferito dall'accoglienza che ebbe in Europa quella celebre convenzione, dal ridicolo che vi fu gettato sopra, e dalla completa indifferenza colla quale gli italiani considerarono quegli accomodamenti. Si richiedeva molto impero sopra se stesso per parte del padrone di un mezzo milione di armati, per vedere i principi, ai quali egli avea quasi dato guarentigie, scacciati sommariamente dai loro troni. Nell'assistenza che l'imperatore diede al re di Napoli a Gaeta si può scorgere il desiderio di salvare qualche avanzo delle combinazioni di Villafranca, e nella continuata occupazione di Roma si trova la traccia della stessa intenzione. Al presente quindi, in quanto dipende dall'imperatore, gli italiani devono abbandonare la speranza di ottenere la loro capitale nazionale. Che col tempo questa finirà per loro appartenere, non havvi alcun dubbio, imperocchè ogni mese dimostrerà sempre più la poca consistenza del presente sistema, e alla fine essi dovranno mostrarsi come uomini. Quando l'imperatore sarà convinto che perfino la demissione di Antonelli non riconcilierà il papa e gli italiani, egli acconsentirà in un trasferimento della dominazione, mentre non sarà più possibile di lottare per impedirlo.

Troviamo nel *Journal des Débats* del 20 un articolo del signor Eugenio Yung sulla recente modificazione ministeriale avvenuta in Francia. Ne riproduciamo la parte più importante. Dopo aver detto che l'ingresso del signor Drouin de Lhuys non muta essenzialmente lo stato della quistione, il sig. Yung così prosegue:

Oggi, come ieri, l'unità italiana ed il potere temporale si trovano in presenza uno dell'altro; la prima sta bene di salute ed il secondo non può più reggersi sulle gambe. Finchè l'unità italiana starà in piedi — e noi non possiamo credere che sia in procinto di cadere; giacchè avendo avuto forza sufficiente per istabilirsi malgrado le difficoltà che la circondano all'interno ed all'estero, non dubitiamo che saprà mantenersi in mezzo a quegli stessi ostacoli che non hanno impedito il suo sviluppo; — finchè, diciamo, starà in piedi, l'unità italiana terrà viva dinanzi al mondo intero la questione del potere temporale.

Essere posto in discussione, essere esaminato, discusso, analizzato — ecco il maggior pericolo che il potere temporale potesse correre, e la nomina del signor Drouin de Lhuys non rimuoverà questo pericolo. In altri tempi, il potere temporale è stato assalito nella sua esistenza esterna, poi restaurato a seconda delle vicende politiche. Ma se è condannato nel suo principio, è morto prima di cadere e la sua caduta inevitabile e definitiva non potrà essere seguita, come per lo passato, da una nuova risurrezione.

Diremo ciò che v'ha di mutato. Fino a questo momento in Francia come in Italia si credeva a torto o a ragione che, allo svegliarsi l'indomani, si riceverebbe la notizia se non del richiamo delle nostre truppe, almeno *del principio della fine*. Il signor Thouvenel, prendendo una risoluzione che lo [onora, si è ritirato quando si è avveduto che aveva impegnata la politica dell'imperatore oltre i limiti entro i quali l'imperatore voleva rimanere. Il signor di La Valette non ritorna a Roma, ed il signor Benedetti non rimane a Torino. Ora è evidente, malgrado i nuovi tentativi di conciliazione ai quali ci si vorrebbe far prestar fede, che lo *statu quo* sarà mantenuto per un tempo più o meno lungo; quella soluzione che l'imperatore giudicava *urgente*, quattro mesi or sono, rimarrà sospesa; si apre un periodo, durante il quale nessuno può far assegnamento sull'abbandono completo del potere temporale. Incominciando da oggi, lo *statu quo* è forse temporaneo, ma è certo.

Laboremus! Continuiamo a patrocinare la causa della separazione dei due poteri, per quanto sia difficile di vincerla. Essa merita bene che perseveriamo nei nostri sforzi, e non saremmo degni di difenderla se l'allontanamento del buon esito stancasse le nostre convinzioni.

L'Italia ci aiuterà. Eccola in una situazione che non è priva di analogia con quella nella quale si trovava dopo il trattato di Villafranca. Nel 1859, gli italiani avevano sperato che la loro patria sarebbe liberata sino all'Adriatico; invece della completa liberazione che aspettavano, loro si disse: *la confederazione coll'Austria!* Essi risposero: *Unità!* Nel 1862 speravano che avendo dimostrato di essere una nazione ed avendo offerto delle serie guarentigie all'Europa, loro si permetterebbe di compiere l'edifizio; invece di concedere loro il compimento dell'unità, loro si dice: *l'Italia senza Roma!* Ecco il risultato a cui i loro sforzi tanto meritorii li hanno condotti.

Che faranno essi?

Dopo Villafranca, non prendendo consiglio che da loro stessi, sono riusciti a sostituire l'unità nazionale alla confederazione austro-italiana senza offendere il sovrano che loro aveva data la Lombardia, senza porsi in ostilità col possente promotore del trattato di Zurigo. La loro passata condotta indica ad essi quale dev'essere la loro condotta presente. Senza porsi in cattivi termini col governo francese, senza correre il pericolo d'intiepidire, di sviare, con una rottura imprudente, le vive simpatie che nutre per essi la nella nazione francese, devono far uso della loro iniziativa nella sfera ancor larga, nella quale può liberamente esercitarsi. Essi hanno il diritto e la facoltà di fare senza permesso molte cose. Ne indicheremo una, a titolo d'esempio. Se la distanza che li separa da Roma si fa maggiore dal lato del tempo, il governo italiano potrebbe abbreviarla da quello dello spazio e, senza uscire dai paesi che occupa, collocare la propria sede provvisoriamente alle porte di Roma, giacchè non può entrarvi. Quando gli italiani si sentono abbandonati a loro stessi, quando si vedono costretti a lavorar da soli al loro avvenire, sono sovente meglio inspirati che non nei momenti nei quali credono di poter confidare nella buona volontà di un protettore e pascersi di lunghe e vaghe speranze. La necessità, quando vince un'abitudine troppo inveterate, loro imprime uno slancio salutare. Al postutto, la direzione dei loro sforzi loro appartiene. Sappiano essi approfittare di tutta la libertà ch'è concessa ai loro movimenti. Ben diretta, questa libertà basta per avvicinarli a Roma e ad estendere poco a poco le loro conquiste morali sul potere temporale. La questione romana se non sarà troncata, si scioglierà poco per volta.

Compiamo la rivista dei giornali di Vienna sul cambiamento del ministro degli affari esteri in Francia, col dare un sunto ulteriore degli articoli pubblicati a questo proposito.

Il *Vaterland*, organo del partito clerico-feudale in Austria, concordando cogli altri in ciò che la nomina del signor Drouin de Lhuys prolunga lo *statu quo* a Roma, non divide però l'ottimismo della maggioranza de' suoi colleghi interno alle amichevoli relazioni che, secondo quelli, saranno per stringersi tra la Francia e l'Austria:

Il *Timeo Danos*, dice il *Waterland*, fu sempre la migliore politica da seguirsi rimpetto alla Francia. Noi saremmo gli ultimi a propugnare un'alleanza franco-austriaca, della quale taluni ottimisti intravedono di già l'inaugurazione nel decreto che ha trasmessa al signor Drouin de Lhuys la successione del signor Thouvenel, però che una alleanza d'interessi tra questi due stati mancherebbe pel momento di tutte le condizioni necessarie; e l'idea di una alleanza di principii tra la Francia bonapartista e l'Austria legittimista, la si deve collocare per buona ventura tra le cose impossibili.

L'officiosa *Gazzetta del Danubio* va lieta della conservazione nello *statu quo* a Roma, guarentigia della conservazione del potere temporale.

Opina che la politica francese è diretta dall'imperatore; che quindi il mutamento del ministro degli affari esteri non si può avere per un mutamento di sistema, ma neppure per un semplice mutamento di persone; però che havvi una via di mezzo, ed è il mutamento di metodo. Ecco com'ella si esprime:

Noi non abbiamo punto dimenticato che, durante la guerra di Crimea, una parte del còmpito del sig. Drouin de Lhuys consistette nel coltivare a riguardo dell'Austria relazioni che non si limitavano ad essere superficialmente pacifiche ed amichevoli. È pur vero non potersi così di un subito cancellare dalla storia quanto è avvenuto più tardi: tuttavolta è possibile che la Francia riconosca l'opportunità di ristabilire le relazioni che esistevano per lo innanzi fra lei e l'Austria, e se queste previsioni si verifichino, e che i fatti vengano a confermarle, noi non potremo sentirne che una gioia sincera ed una soddisfazione vivissima. Sarebbe un atto di follia quello di voler negare il desiderio di vivere in pace con la Francia grande e potente, e di mantenere con lei buone e cordiali intelligenze. Noi confidiamo del pari che la trasformazione dell'Austria nel senso liberale verrà apprezzata al giusto per tutta l'immensa importanza che ha dagli uomini di stato della Francia.

UNA FESTA A MARSIGLIA

Noi dobbiamo far menzione della festa commerciale di Marsiglia, per l'inaugurazione che vi è stata fatta il 18 corrente del servizio postale Indo-Cinese.

Gl'interessi nostri nel Mediterraneo ed in Oriente sono così importanti, che non dobbiamo con colpevole indifferenza trascurar ciò che fanno le potenze, le quali, più fortunate di noi, come sono meglio costituite, così hanno mezzi più considerevoli per promuovere lo sviluppo e l'estensione degli scambi.

Non accenniamo alla floridezza del commercio di Marsiglia, mossi da un sentimento d'invidia; ma nella fiducia che la vista di tanta prosperità possa essere di stimolo a Genova per proseguir con coraggio nella via del progresso.

Genova si è avvantaggiata molto da dodici anni a questa parte e sopratutto dal 59 in poi; ma se non può esser dubbio intorno allo splendido avvenire su cui Marsiglia può far assegnamento e che il sig. Fould, ministro delle finanze, le preconizzava, nemmeno si può dubitare che, per poco il governo ed il commercio vi si adoperino, Genova diverrà pure un vastissimo emporio non solo per l'Italia superiore e parte della centrale, ma eziandio per parte della Svizzera e della Germania, quando si abbia finalmente quella strada ferrata internazionale sino a Basilea, a cui essa dovrebbe rivolgere tutti i suoi sforzi.

Ecco ora il sunto del discorso detto in un banchetto dal sig. Fould, ministro delle finanze, quale è stato trasmesso da un dispaccio elettrico ai fogli di Parigi:

S. E. si compiace di vedere le messaggerie imperiali conservare la loro denominazione primitiva, quantunque desse siansi considerevolmente allargate con lo stabilimento di nuovi servizi. I vapori postali della linea dell'Indo China percorrono 100 mila leghe ogni anno. Essi hanno la missione di portare nelle più lontane contrade la bandiera francese e di ricondurre la civiltà nei paesi che furono la sua culla. Da oggi in poi l'influenza francese porrà piede in regioni, dove ella non era conosciuta.

Noi speriamo che l'ardita impresa del canale di Suez stabilirà in breve una comunicazione diretta tra l'estremo Oriente e l'Europa. Marsiglia diverrà allora la magnifica metropoli del commercio del Mediterraneo. Il commercio francese nell'estremo Oriente è già rappresentato da più di 500 milioni di capitali.

Nel 1852, il movimento dei porti di Marsiglia era di 2 milioni di tonnellate; attualmente egli sorpassa i 3 milioni di tonnellate. Le riforme commerciali recarono vantaggio sopratutto a Marsiglia dove, mercè l'abolizione della scala mobile, il bisogno medesimo ha aperto delle fonti di reddito.

« La vostra prosperità, disse il ministro, esordisce appena. Istituzioni di credito stanno per fondarsi tra voi. I vostri porti, appena costrutti, sono già insufficienti. Andate, mostrate a tutte le nazioni la vostra attività, additate loro i più elevati principii di moralità. L'imperatore, che ama le grandi cose, favorirà ognora più il vostro slancio. »

Il discorso del signor Fould incontrò il plauso universale.

IL PRINCIPE DE LA TOUR D'AUVERGNE

Leggiamo nella *France* del 20:

Il principe De La Tour d'Auvergne, testè nominato ambasciatore presso la Santa Sede, era redattore al ministero degli affari esteri, quando venne aggregato alla missione del signor di Corcelles, inviato nel 1850 a Roma, in circostanze difficili.

La missione del signor Corcelles riuscì completamente, ed il signor De La Tour d'Auvergne, che aveva contribuito a questo risultato, fu nominato segretario d'ambasciata a Roma, e rimase in questo posto sino al 1854, nel qual tempo venne promosso al grado di ministro.

Il principe De La Tour d'Auvergne ha lasciato a Roma eccellenti memorie, ed il conte di Rayneval, sotto gli ordini del quale era collocato, aveva grandissima stima del suo carattere e de' suoi talenti.

Lasciando Roma, fu successivamente ministro di Francia a Weimar e a Firenze. Nel 1858 surrogò il duca di Gramont a Torino, e, sebbene nutrisse simpatie per l'Italia, più d'una volta combattè le idee e la politica invaditrice del conte di Cavour.

Rimase poco tempo a Torino, e l'anno seguente venne nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Berlino.

I suoi servigi e la stima, della quale gode nel mondo diplomatico, lo hanno fatto scegliere dall'imperatore per il posto di Roma.

Il principe De La Tour d'Auvergne è fratello di monsignor De La Tour d'Auvergne, arcivescovo di Brouges.

Si assicura che egli lascerà Parigi, mercoledì prossimo, per recarsi a Berlino, dove presenterà al re di Prussia le lettere che pongono fine alla sua missione presso di lui.

Il principe De La Tour d'Auvergne partirà, dicesi, per Roma verso il fine di ottobre o nei primi giorni di novembre.

Leggiamo nella *France* del 20:

Scrivono da Roma che la notizia della nomina del signor Drouin de Lhuys ha recato grandissima soddisfazione a Pio IX.

Il cardinale Antonelli è stato chiamato a Castelgandolfo, dove è rimasto due ore in conferenze con Sua Santità.

Si annuncia che il papa ritornerà a Roma la settimana prossima.

Le nostre più recenti corrispondenze da Roma fanno prevedere il ritiro di monsignor de Mérode. Se questa notizia si conferma, l'opinione pubblica ne trarrà la convinzione che il governo pontificio inclina verso una politica di conciliazione. È noto che monsignor de Mérode era, più del cardinale Antonelli, contrario alle sagge concessioni che la Francia non ha mai cessato di consigliare alla Corte di Roma.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Il ministro della guerra ha spedito in data del 18 ottobre la seguente circolare ai signori comandanti generali dei dipartimenti militari, ai comandanti delle divisioni militari territoriali ed attive, ed ai comandanti delle brigate, reggimenti e depositi di fanteria:

Dopo che colla circolare 31 maggio scorso, n.° 6 (*pagina 895 del Giornale militare*), veniva prescritta la trasmissione a questo ministero delle liste di proposizione al grado di *sottotenente* di numero 10 sott'ufficiali per ciascun reggimento, avendo avuto luogo la formazione di 12 nuovi reggimenti, ne avvenne che, per conseguenza di tale creazione, parecchi dei candidati proposti dovettero far passaggio nei reggimenti di nuova formazione.

Desiderando in ora il ministero che tanto i reggimenti di antica formazione, quanto quelli di recente formati, abbiano ciascuno numero 10 sotto-ufficiali proposti per *sottotenenti* ed inscritti sul quadro generale d'avanzamento, questo ministero ha ad un tal fine determinato di domandare nuove liste di proposizione, secondo le norme seguenti, cioè:

1° Ciascuno dei reggimenti di antica formazione, vale a dire i *sei primi di granatieri*, ed i *sessantadue primi di fanteria di linea*, faranno proposta pel grado di *sottotenente* di altrettanti sott'ufficiali, quanti siano necessari a rimpiazzare quelli già da essi proposti, e che transitarono nei nuovi reggimenti, sino alla concorrenza di numero 10 in totale coi proposti che ancor rimangono nel corpo.

2° I reggimenti di recente formazione vale dire il 7° ed 8° *granatieri*, ed i reggimenti 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71 e 72 *di fanteria di linea*, faranno a loro volta proposta di numero 10 sotto-ufficiali pel grado di *sottotenente*, comprendendo fra questo numero anche i candidati appartenenti al rispettivo deposito.

3° Pella formazione e trasmissione delle liste di proposizione e pelle successive variazioni, i comandanti dei corpi si atterranno alle stesse norme segnate dai §§ 8, 9, 10, 13 e 15 della citata circolare n.° 6 del 31 scorso maggio.

4° Le liste suddette saranno trasmesse a questo ministero pella prescritta via gerarchica dei rispettivi comandanti di brigata, di divisione e del dipartimento non più tardi del 13 prossimo mese di novembre.

Il ministro della guerra
A. Petitti.

CORAGGIOSA PROTESTA DI UN PRETE VENETO

Ieri accennammo alle esorbitanze del vescovo di Padova, Manfredini, il quale non rifugge da mezzi, sconvenienti ad autorità ecclesiastica, per violentare i preti subordinati e per forzarli a soscrivere alla protesta contro lo scritto del prete Volpe *Sulla questione romana*.

Alcuni preti coraggiosi rifiutarono di soscriversi, e fra questi ci piace contare l'esimio canonico Fabris, dotto e sapiente rettore di quel seminario vescovile, alcuni professori del seminario stesso, qualche parroco.

L'ex-parroco Guglielmi, uomo distinto per sapere e virtù, alla protesta vescovile rispose col seguente categorico e motivato rifiuto:

Rifiuto alla protesta del vescovo di Padova.

Nel ritornare la *Protesta* contro l'abate Angelo don Volpe fo dichiarazione di non soscriverla positivamente:

1° Perchè dispensa titoli di « figliuoli delle tenebre, » di « traviati presbiteri, » e di « falsi profeti « in offesa, se non d'altro, della buona civiltà;

2° Perchè dessa eccede la materia trattata dall'avversario, che nulla disse a rovescio delle parole di Cristo, *Tu sei Pietro e su di questa pietra edificherò la mia chiesa;*

3° Perchè inventa nuovi compendii della *fede*, reconditi troppo e ben diversi dal contenuto nel simbolo che fu ed esser deve di ogni tempo e luogo;

4° Perchè affligge colla menzione del pretopapa rinunciante perfino alle reti del pescatore e colla dipintura del papa odierno volente ad ogni costo regno terreno, nemmeno da sillaba scritturale suffragata;

5° Perchè cita a suo vanto lettere pastorali di monsignore, 19 marzo 1860, dove si abusa di parole dell'Apostolo con che rimane disonorato il vero senso di ortodossia;

6° Perchè annuncia relative allocuzioni « splendidissime, santissime, sapientissime » del sommo pontefice Pio IX a me ignote e non accettevoli al buio;

7° Perchè reca in campo la Madonna stritolante « con piede invitto ogni mostro di eresia, » come fosse sussistente, e qua non sussiste, ove pure fossimo avversi alla conservazione del papa-re;

8° Perchè aspetta soscrizioni collettive, ovvero abbraccianti senza veruna distinzione principii umani fallibili e divini infallibili con inevitabile risultamento di darne peso implicito uguale;

9° Perchè aizza clero contro clero imprudentemente e mantiene in essere però lo scandalo universale, gigante, smisurato;

10° Perchè mette il sottoscrittore tra Scilla e Cariddi, beffeggiato dai papisti s'egli è antipapista, e minacciato dagli anti-papisti forse in suo estremo ufizio s'egli è papista;

11° Perchè aumenta e non minuisce gli stessi danni alla nazione, siccome ancora alla chiesa, fatta odiosa in grado estremo pella dura reazione clericale;

12° Perchè non esclude la naturale libertà datami da Dio, secondo la quale posso e non posso soscriverla a mio *talento*.

Padova, terra italiana, tanto quanto sono italiane e non *straniere* le abitate dal Volpe, il ..... settembre 1862.

Giovanni Guglielmi,
fu parroco di San Benedetto,
esaminatore pro sinodale,
pro vicario generale.

ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITU'

Si legge nel *Temps* del 20:

Il governo dei Paesi Bassi ha testè promulgate due leggi che hanno per oggetto l'abolizione della schiavitù nelle sue colonie. Una di queste leggi si riferisce alla Guiana olandese, l'altra alle Antille, Curaçao, Bonaire, Aruba, Sant'Eustachio, Saba e San Martino. La prima decreta l'abolizione della schiavitù dal 1 luglio 1863, con un compenso pecuniario ai proprietari di schiavi. Per lo spazio di dieci anni, tutt'al più, gli schiavi emancipati saranno sottoposti ad una speciale sorveglianza, che avrà per iscopo di avvezzarli alla vita sociale e di

famiglia, e di propagare fra essi l'insegnamento religioso. Dei premi verranno concessi per l'importazione di lavoratori liberi nella colonia. L'indennità concessa ai piantatori è fissata in 300 fiorini (750 fr.) per ogni schiavo emancipato. Il lavoro regolare è dichiarato obbligatorio per gli schiavi emancipati, sia ch'essi continuino a prestar l'opera loro agli antichi padroni, sia che lavorino presso altri. I fanciulli che non hanno raggiunta l'età di dodici anni non potranno essere separati dalle loro madri. Simili disposizioni contiene la legge relativa alle Antille e non v'ha altra differenza tranne che non vi si fa cenno di sorveglianza speciale sugli schiavi emancipati nè dell'introduzione di lavoratori liberi.

Secondo l'ultimo censimento, (1858) la popolazione schiava della Guiana olandese ascendeva a 38,142 anime e la popolazione bianca a 15,507.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 21 contiene:

1° Un decreto relativo all'ordinamento ed alla giurisdizione dei tribunali di commercio nell'isola di Sicilia.

2° Altro decreto (preceduto dalla relazione a S. M.), che stabilisce l'ordinamento del consiglio forestale presso l'amministrazione generale delle acque, foreste e caccia di Napoli.

3° Altro decreto (preceduto dalla relazione a S. M.) concernente gli ufficiali forestali per le provincie parmensi.

4° Altro decreto che proroga di altri sei mesi il termine fissato alla *Società Italo-belga per costruzioni e lavori pubblici*, per far constare autenticamente presso il tribunale di commercio di Torino dell'esistenza del quarto almeno del capitale promesso all'art. 10 del suo statuto.

5° Una serie di disposizioni nel personale di segreteria delle prefetture.

6° Alcune nomine nell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Scoppio della polveriera di Fossano. Si legge nella *Gazzetta ufficiale* del 21:

Verso le ore 10 antimeridiane del giorno 18 corrente ottobre alcune officine del R. polverificio di Fossano scoppiavano.

Appena informato per mezzo del telegrafo di tale sinistro, il governo faceva tosto partire a quella volta il maggior generale cav. Danzini comandante l'artiglieria del 1° dipartimento coll'incarico di procedere ad un'inchiesta sommaria sulle cause che avevano potuto motivare l'avvenuto disastro e sui danni che ne risultarono. Dalla relazione del detto ufficiale generale appare:

1° Che il disastro ebbe luogo nel compartimento dove si fabbricano le polveri da caccia;

2. Che scoppiò per la prima l'officina in cui trovasi lo strettojo idraulico destinato a comprimere la composizione;

3. Che scoppiarono successivamente ed a pochi minuti d'intervallo l'officina in cui trovasi il rompitoio della galletta e quella della bagnatura, probabilmente per la caduta in esse di materie accese introdottesi per le aperture praticate nei tetti rispettivi dall'esplosione dello strettoio.

4. Che si ha da lamentare la morte di 12 operai che lavoravano nelle officine scoppiate; tre altri rimasero feriti.

Il governo ha immediatamente disposto affinchè siano soccorse le famiglie degli operai rimasti vittime del disastro e provvederà affinchè da apposita Commissione si esaminino le cause che possono aver dato luogo per ben due volte in breve tempo a tanta disgrazia, provengano esse da fortuiti accidenti o dai mutati metodi di fabbricazione delle polveri.

Giova però fin d'ora osservare che i metodi adottati a Fossano per la fabbricazione delle polveri sono quelli stessi già in uso da molti anni presso le principali potenze; che lo strettoio adoperato nell'officina che per la prima scoppiò è lo stesso già da varii anni impiegato nella fabbrica da polveri del Lagaccio in Genova; e finalmente aversi fondata ragione di credere che lo scoppio avvenne nell'officina dello strettoio non già nell'atto che la composizione era sottoposta alla pressione della macchina, ma bensì quando si toglievano gli strati di galletta dal recipiente che li conteneva.

Beneficenza. — Nel caffè Bertino in via del Soccorso è stata aperta una nuova sala addobbata con molto buon gusto. Essa venne inaugurata oggi, 21, con un pranzo di società che ebbe termine con una colletta a favore del collegio degli Artigianelli, la quale diede il prodotto di L. 30 05.

Lodiamo la buona azione e speriamo che porterà fortuna alla nuova sala del Caffè Bertino.

Furti. — Si legge nella *Nazione* di Firenze del 20 corrente:

Ieri mattina, fra le 8 1[2 e le 9, alcuni ladri s'introdussero coll'aiuto di chiavi false nella cantina Ricasoli situata in via dei Biffi, ed involarono due biglietti di banca di L. 500 l'uno, 40 napoleoni e altra moneta, ed una pistola. Nei giorni decorsi, nella casa ove si trova la locanda della *Ville de Paris* in via della Vigna, altri ladri eransi introdotti nell'alloggio del luogotenente Camperio involando oltre 300 fr.

Una gentile scroccona. — Il *Corriere Mercantile* reca in data di Genova 20 ottobre:

Da qualche tempo una sedicente contessa R...... elegantemente vestita, abusando di un celebre nome e vantando auguste parentele, gira nella nostra città presentandosi a civili famiglie a cui racconta una storiella di pretese avventure per espillarne qualche scudo. Mettiamo in avvertenza i nostri concittadini per loro norma su questo nuovo genere d'industria.

Accidente sulla ferrovia. — Leggesi nella *Politica del Popolo* del 20 corr.:

Ieri, sulla ferrovia Camerlata-Milano avvenne un incidente che fortunatamente non ebbe deplorabili conseguenze. Il secondo convoglio che viaggiava da Camerlata a Milano, quando giunse in vicinanza a Camnago dovette arrestarsi, per essersi infranta, non sappiamo nè come nè in qual parte, la locomotiva che lo trascinava. Malgrado che si telegrafasse a tutte le stazioni principali, i poveri viaggiatori furono obbligati fermarsi nel mezzo della via per oltre un'ora, fintanto che da Milano veniva spedita una locomotiva in loro soccorso.

Esenzione dalla leva. — Un giornale di Madrid parla di un caso straordinario d'esenzione legale dalla leva che si trova ora sottoposto alla decisione del consiglio di stato in Ispagna. Una giovane recluta ha chiesto di essere esonerato dal servizio militare perchè sente un'invincibile e constatata ripugnanza al pane. Fin da quando era fanciullo la vista del pane gli sollevava lo stomaco. Non è ancora nota la decisione del consiglio di stato, ma probabilmente considererà questo come un caso di malattia.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 20 fino alle 4 del 21 ottobre.

Molineri Marianna, nata Montù, d'anni 66, di Bra; Vaccari Paolo, id. 37, di Parma, compositore tipografo; Pirzio Teresa, nata Girone, id. 33, di Bra.

Più, 3 da 1 giorno ad anni 6.

NOTIZIE POLITICHE

I giornali ufficiosi si accapigliano oggi fra di loro intorno alla quistione se il ministero abbia già stabilito il giorno della convocazione del Parlamento. Gli uni affermano che non è ancora determinato, gli altri che deve essere il 15 novembre prossimo.

Probabilmente hanno ragione gli uni e gli altri. Il ministero era d'avviso di convocare le Camere nella prima quindicina di novembre; ma, secondo il solito, non ha ancora avuto il tempo di risolversi.

I posti militari di Torino erano ieri (20) ed oggi occupati dagli allievi carabinieri, essendo la guarnigione partita per una fazione campale a Settimo Torinese.

Il ministro delle finanze ha negoziato colla Cassa del commercio e dell'industria, credito mobiliare di Torino, venti milioni di Buoni del Tesoro.

Si scrive da Bellagio il 19 ottobre alla *Lombardia*:

Proveniente da Lecco giunse qui ieri S. E. le ambasciatore francese, signor Benedetti e famiglia e pernottò all'albergo della Gran Brettagna.

Visitò le ville che adornano questa ridente borgata, e oggi col vapore delle 3 pom. è partito alla volta di Como.

Non mancò Bellagio di manifestare il suo giubilo nell'ospitare quel personaggio, il quale non ommise di dar prove del suo attaccamento all'Italia.

Il sindaco si recava a fargli visita di convenienza, e ne ripartiva soddisfattissimo pel gentil modo onde fu accolto, ma più ancora pelle confortanti parole in favore della causa italiana che ebbe ad udire.

La banda musicale di Bellagio eseguiva pure alcuni pezzi di scelte opere in onore di quel personaggio, che partiva di qui salutato con diversi colpi di cannone ed allegre marcie eseguite dalla banda medesima.

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Vienna, 18 ottobre 1862.

La lettera diretta dal cancelliere aulico dell'Ungheria ad un personaggio ragguardevole del Comitato è ancora oggetto di discussioni nei nostri circoli politici. Più d'ogni altra cosa, la questione ungherese rode il cuore della monarchia, e reclama incessantemente le cure e le attenzioni dei nostri uomini di stato. Permettetemi di trasmettervi alcuni particolari sul modo in cui questo importante affare è considerato dalla cancelleria aulica. Essi spargono molta luce sulla situazione.

Il provvisorio era irrevocabilmente necessario. La lotta dei due principii che si trovavano in opposizione, aveva raggiunto il massimo grado d'intensità. Non vi era più mezzo di transigere nè di venire a trattative. Pensare in quel momento ad un accordo, ad una riconciliazione, sarebbe stato una follia. Il partito d'azione in Ungheria era predominante. L'emigrazione gli fece intravedere Garibaldi e dietro a lui Kossuth. Perfino dopo la tragica morte di Teleki, perfino dopo che l'emigrazione ebbe cessato d'esercitare la propria influenza sulle teste calde, si sperò ancora nell'intervento dell'Italia e della Francia.

Io stesso, sono stato molte volte testimone di brindisi fatti al principe Napoleone re d'Ungheria. Le deliberazioni della Dieta erano inspirate dall'odio contro l'Austria, la discussione dell'indirizzo porgeva occasione a discorsi violentissimi per parte, non solamente degli uomini del partito Tissa, ma eziandio dei moderati e lo stesso barone Etvòs non esitó a dichiarare che credeva imminente il fallimento dell'Austria e lo considerava come un mezzo di salute. La Dieta venne sciolta. Si fu allora che ebbe principio quella resistenza passiva, nella quale gli ungheresi danno prova di tanta abilità e pertinacia. I comitati continuarono l'opera di provocazione e d'opposizione iniziata dalla Dieta ed il rifiuto del pagamento delle imposte rese necessaria in ogni luogo l'esazione forzata di esse. Il disordine era giunto al colmo. Lo stesso cardinale di Gran scrisse una lettera al conte Forgach, piena di recriminazioni contro il sistema presente, e di minaccie.

Poco tempo dopo, lo stato di *mezzo assedio*, nel quale il paese geme ancora, venne proclamato. I tribunali civili cessarono di funzionare, le commissioni dei comitati vennero sciolte e un feld-maresciallo fu nominato governatore dell'Ungheria. La stampa venne condannata ad ignominioso silenzio e la menoma osservazione punita col carcere.

Nei circoli della cancelleria aulica si spera che questo stato produrrà buoni frutti, e la nazione, ripudiati i suoi errori, si piegherà ad un accordo. Essi dicono che il tempo reca consiglo. Ma solamente un programma costituzionale potrebbe recare un buon consiglio, ma la cancelleria aulica ha dessa un programma? Credo di poter rispondere negativamente.

Continuando le cose in questo modo, l'ordinamento non procede, il bilancio non è votato regolarmente, il consiglio non potrà occuparsi delle strade ferrate ungheresi nè della riforma dei tribunali tanto necessaria a questo paese nè di tante altre questioni che concernono la sua amministrazione interna. Il risultato della lettera del conte Forgach, non serve ad altro che a dimostrare che nè egli nè alcun altro sa come questo affare terminerà.

Vi raccomando di leggere l'articolo dell'ufficiosa *Gazzetta del Danubio* sulla nomina del sig. Drouin de Lhuys, articolo che val quasi quanto un programma. Nella previsione d'un probabile riavvicinamento fra la Francia e l'Austria, si accarezza troppo apertamente questa ultima. Tutti scorgono in questo articolo una botta contro l'Italia, ma non si spera alcun risultato. Un'alleanza tra l'Austria e la Francia sarebbe oggi un'anomalia politica, sarebbe in aperta contraddizione con tutti gli atti della carriera diplomatica di Napoleone che ha sempre avuto per iscopo la distruzione dei trattati del 1815; credere in questo momento alla possibilità d'una simile alleanza, dopo le dichiarazioni tante volte fatte da Napoleone, sarebbe una prova d'inesperienza politica.

Ciò non toglie che l'articolo della *Gazzetta del Danubio* sia un indizio dell'opinione predominante nei circoli governativi.

Una corrispondenza da Tolone riporta un fatto, che onora troppo il principe Napoleone e la principessa Clotilde per passarlo sotto silenzio.

L'*Amazone*, fregata arrivata dal Messico, infestata dalla febbre gialla, era in quarantena al Lazzaretto di Tolone.

Le LL. AA. II. nell'occasione del loro passaggio a Tolone, prima di recarsi a Lisbona, andarono a far visita al comandante ed all'equipaggio di quel legno.

Il principe Napoleone, dopo essersi informato particolareggiatamente dell'invasione di quella crudele epidemia al loro bordo, felicitò il comandante ed il cappellano del coraggio mostrato nel rimanere al loro posto.

La principessa Clotilde confortò con soavi parole i marinai convalescenti.

La memoria di questa visita in tali contingenze rimarrà incancellabile nel cuore dell'equipaggio dell'*Amazone*.

Leggiamo nella *France* del 10:

Nel movimento diplomatico che testè ha avuto luogo, non si è provveduto a surrogare il barone Talleyrand-Périgord.

Si assicura che il posto di Bruxelles è riservato al conte di Montessuy, che lo ha già occupato altra volta.

Leggiamo nella *Patrie* del 20:

Il conte di Chaudordy, nominato sottocapo di gabinetto di S. E. il ministro degli affari esteri, faceva parte del personale della missione del sig. Drouin de Lhuys nel 1855, all'epoca delle conferenze di Vienna, la rottura delle quali fu cagione, come è noto, del ritiro di questo uomo di stato.

L'*Osservatore triestino* ha per dispaccio da Vienna 18 ottobre:

Il ministro Plener presentò una nuova proposta, tendente ad aumentare per tre anni le imposte dirette, la quale è fondata sopra una proposta anteriore, che era stata ritirata. Egli espose la situazione finanziaria, e disse che il *deficit* del 1862 è di 25 milioni minore di quello che era stato preliminato. Aggiunse che l'anno 1863 comincierà con un effettivo di cassa di 22 milioni, e che perciò non sarà necessario di procurar denaro per il coprimento del disavanzo, qualora vengano approvati l'aumento d'imposte e l'atto della Banca.

— La *Presse* di Vienna del 17 annunzia che l'ottavo corpo d'armata austriaca, che si trova a Vienna, sarà fra breve soppresso; le truppe che ne fanno parte saranno ripartite negli altri corpi d'armata.

Leggiamo nel *Pays* del 30 corrente:

Se dobbiamo credere alle informazioni che ci pervengono da Copenhagen, il re di Danimarca avrebbe adottato una risoluzione, la quale toglierebbe alla confederazione germanica il suo principale pretesto d'immischiarsi negli affari interni del regno.

S. M. Federico VII accorderebbe ai due ducati di Holstein e di Lauenburgo una compiuta autonomia. La costituzione comune alla monarchia danese non avrebbe più alcuna applicazione sul territorio dei ducati tedeschi.

L'Holstein ed il Lauenburgo avrebbero per l'avvenire la loro amministrazione separata. Essi avrebbero un governatore speciale che risiederebbe a Ploen, a sei leghe da Kiel, nell'antico castello di Holstein-Ploen.

I due ducati pagherebbero un annuo sussidio pel mantenimento dell'armata e della flotta impiegate alla loro difesa. Il capo dello stato fisserà la proporzione di questo sussidio.

La situazione del re di Danimarca rimpetto alla Germania diverrebbe così più precisa.

La Prussia e l'Austria possono, come rappresentanti della confederazione germanica, immischiarsi sino ad un certo punto nell'amministrazione interna dell'Holstein e del Lauenburgo. In quella si trovano ad avere di fronte, non già il re di Danimarca, ma un ducato tedesco.

Il diritto della confederazione germanica però si arresta all'Eyder. Al di là di questo fiume il duca d'Holstein ritorna ad essere il re di Danimarca, e nessuna potenza ha il diritto d'intervenire tra il sovrano indipendente ed i suoi sudditi.

Questa teoria annulla le pretese della Germania sullo Schleswig, ma non è meno conforme a tutti i principii del diritto costituzionale.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Napoli, 20 ottobre.

Stamane si è rovesciato un vagone della strada ferrata tra S. Maria e Capua. Si hanno a deplorare un morto e quindici feriti, tra i quali alcuni gravemente.

Parigi, 21 ottobre.

Nel rimettere le sue lettere credenziali lo ambasciatore ottomano espresse all'imperatore il vivo desiderio del sultano di consolidare i rapporti amichevoli tra la Turchia e la Francia. L'imperatore ringraziò l'inviato, disse che aveva seguita col più vivo interesse la leale e coraggiosa condotta del sultano e che applaudiva alle riforme da esso intraprese.

Parigi, 21 ottobre.

Notizie di Borsa

(Chiusura)

		8.bre 20	8.bre 21
Fondi francesi . .	3 0[0	71 35	71 30
Id. id. . .	4 1[2 0[0	98 50	98 25
Consolidati inglesi .	3 0[0	93 7[8	93 7[8
Fondi piemontesi 1849	5 0[0	72 75	73 10
Prestito italiano 1861	5 0[0	73 10	73 15
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		1195	1200
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		377	376
Id. Id. Lomb.-Venete		626	626
Id. Id. Austriache		505	505
Id. Id. Romane .		335	336
Obblig. Id. Id. .		241	241

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

21 *ottobre* 1862

Fondi pubblici	*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0[0 Matt. .	73 25	73 40 30 9.bre
Id. Piccole rend. Matt. .	73 25	— —
Fondi privati		
Canali Cavour . Matt. .	510 —	— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE

20 ottobre.

Consolidati 5 per 0[0, in contanti .	73 05
Id. 3 per 0[0, in contanti . .	45 —

Tip. dell' Opinione dir. da C. Carbone